

OSSERVATORIO LETTERARIO

*** Ferrara e l'Altrove ***

Supplemento online in lingua italiana

<http://www.osservatorioletterario.net> - <http://xoomer.virgilio.it/bellelettere/> - <http://www.testvermuzsak.gportal.hu>

Ferrara, mercoledì 20 novembre 2008

OGGETTO MISTERIOSO...



Focus, novembre 2008, p. 123

Sopra sull'immagine un lettore anonimo domanda: A chi deve rivolgersi per sapere che cosa è questo oggetto misterioso trovato in un mercatino dell'antiquariato.

Il lettore in questione sicuramente non ha studiato nei banchi della scuola la storia della sua Patria, cioè la storia italiana. Non si sa di chi sia la colpa: la sua, oppure per la colpa degli insegnanti di storia che non gli parlavano degli Etruschi, non gli insegnavano i più antichi popoli d'Italia, tra cui questo più interessante e misterioso popolo. A me subito mi è venuto in mente che questo oggetto assomiglia al fegato etrusco in bronzo di Piacenza. Per scoprire la sua originalità o l'eventuale falsificazione di questo oggetto acquistato da un commerciante dell'antiquariato – secondo me – dovrà rivolgersi agli esperti studiosi archeologi: loro potrebbero dire - forse - con certezza che questo fegato che assomiglia all'arcaico referto archeologico custodito nel Museo Archeologico di Piacenza sarebbe un altro clamoroso e straordinario referto archeologico degli Etruschi e che sarebbe pure di bronzo, o di terracotta oppure una semplice falsificazione. (N.b. Però attenzione! Dopo tanti anni abbiamo saputo che il famoso lupo etrusco di bronzo non è affatto un referto etrusco!!! Di questo ho già scritto nel 2007 sull'*Osservatorio Letterario*.) Sulla foto pubblicata nel *Focus* non si riesce a capire di che materiale fosse questo oggetto.

Ecco alcune immagini – a destra anche in versione capovolta – da me raccolte del famoso fegato di Piacenza per paragonare i dettagli e la scrittura:



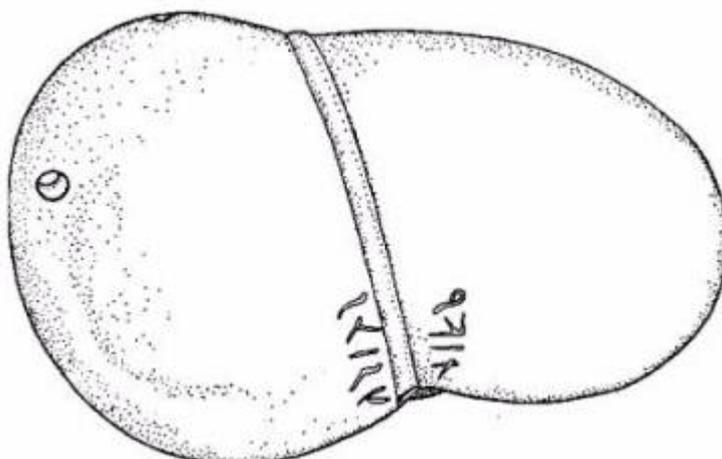
Dal volume *Civiltà a confronto 1* di Antonio Brancati, La Nuova Italia, Scandicci (Fi), 8^a ristampa 1991, libro scolastico per la Scuola Media superiore, p. 285.



Fegato etrusco, dall'internet: http://www.vacanzeitinerari.it/schede/fegato_etrusco_sc_3294.htm



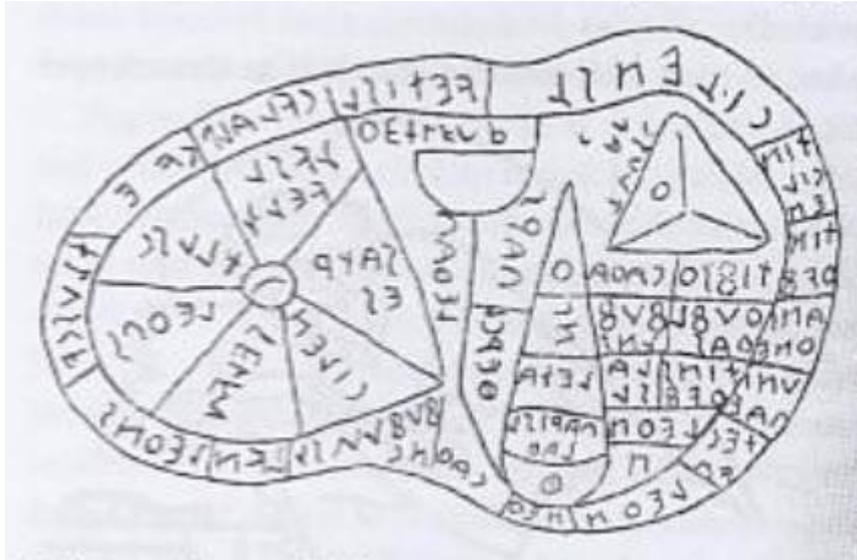
Fegato di Piacenza, fonte: <http://www.cairomontenotte.com/abramo/etrusco1.gif>



La scrittura nella parte posteriore, fonte: <http://www.cairomontenotte.com/abramo/etrusco5.gif>



Riproduzione del fegato di Piacenza Fonte: http://it.wikipedia.org/wiki/Fegato_di_Piacenza



La scrittura del fegato di Piacenza,

Fonte: *A magyar ókor* di Zsolt Mesterházy, Magyar Ház Könyvek, Kárpáti Ház, Budapest, 2002, p. 346

Che si tratta un oggetto misterioso, non c'è dubbio, anche perché intorno agli Etruschi ed alla loro scrittura il mistero non è ancora stato ancora svelato, le ipotesi non sono state trasformate in certezze scientifiche. Ci sono tante teorie, tante ipotesi. Come intorno alle altre interpretazioni dei testi etruschi, come anche in questo caso.

Ecco ad esempio alcune informazioni che riguardano il fegato di Piacenza, scritte da Massimo Pittau (v. sito <http://web.tiscali.it/pittau/Etrusco/Studi/fegato.html>):

Il «fegato di Piacenza», che è un modellino in bronzo di un fegato di ovino, trovato nel 1877 propriamente a Gossolengo, in provincia di Piacenza, è molto importante sia dal punto di vista della religione degli Etruschi, sia da quello della loro lingua. Esso infatti porta inciso, dentro apposite 40 caselle ed in lingua etrusca, il nome di alcune decine di dèi e di semidei e doveva avere, rispetto alla «disciplina etrusca» e più di preciso alla aruspicina od epatoscopia, la finalità di sussidio mnemonico ad uso dell'aruspice e di sussidio didattico a vantaggio dei discepoli-apprendisti. Questo modellino bronzeo di fegato trova riscontro in altri trovati in Etruria ma fatti di terracotta, del tutto simili, a qualcuno trovato nella antica e lontana Babilonia.

Preciso subito che a me personalmente, in questa sede e in questo momento, interessa soltanto l'aspetto linguistico di quell'importante documento; rispetto al quale intendo presentare alcune mie nuove acquisizioni ermeneutiche, con le quali mi lusingo di portare a compimento, sia pure a solo titolo di probabilità o di verosimiglianza, la interpretazione dell'intero quadro di quei nomi, con la sola eccezione di due che mi sono rimasti ancora inspiegati. Intanto c'è da premettere che come documento linguistico il fegato di Piacenza appartiene al periodo del neo-etrusco, cioè, storicamente, al periodo ellenistico, tra i secoli IV e I avanti Cristo, come è chiaramente dimostrato anche dalla lunga serie di dèi e semidei greci che vi risultano incisi accanto a quelli propriamente etruschi. È poi da precisare che, allineati e separati l'uno dall'altro, come sono, in altrettante caselle, i nomi degli dèi e dei semidei non offrono propriamente un "contesto linguistico", per cui ai fini della "traduzione" di ciascuno non è possibile trarre lumi dal nome di un altro vicino oppure lontano. In altre parole dico che noi non abbiamo di fronte delle «frasi», ma abbiamo solamente la serie di una quarantina di nomi isolati l'uno dall'altro, i quali per ciò stesso non presentano alcuna connessione morfo-sintattica fra loro e quindi nessuna possibilità di reciproca interpretazione propriamente linguistica. L'unico appiglio contestuale propriamente linguistico è costituito dalla circostanza che, quando non sono abbreviati -

anche in modi differenti -, i nomi degli dèi e dei semidei risultano in *caso genitivo*. E si intravede facilmente che questo genitivo è da interpretarsi come effetto di una sottintesa formula di questo tipo: «casa (o casella) di». Costata dunque, purtroppo, la mancanza di un vero e proprio «contesto linguistico», per fortuna ne abbiamo un altro, un «contesto culturale» e più precisamente un «contesto religioso e mitologico», che invece noi conosciamo quasi perfettamente, in quanto presenta sia divinità etrusche da noi sicuramente conosciute per altra via, sia dèi e semidei greci, da noi conosciuti molto bene per via della comune conoscenza storica che possediamo della civiltà greca. Questo «contesto culturale» ci consente in una certa misura di andare dall'uno all'altro dio o semidio, che ovviamente si richiamano fra loro con sufficiente verosimiglianza e con discreto grado di probabilità. Ad es., se noi interpretiamo che il nome *pul* sia l'abbreviazione di *Pultuce* «Polluce», uno dei Dioscuri, siamo indotti ad interpretare con grande verosimiglianza che i vicini nomi di *tvn* e *leas* indichino rispettivamente «Tindaro» e «Leda», padre e madre dei Dioscuri; ed ovviamente l'interpretazione di questi due nomi conferma quella del primo.

È poi da osservare che i nomi degli dèi e dei semidei più importanti risultano in più caselle, mentre alcune caselle comprendono più nomi di dèi o di semidei. I semidei sono quasi tutti di origine greca, ma la effettiva valenza religiosa che essi avranno avuto tra gli Etruschi nella loro pratica della interpretazione aruspicalia a noi adesso sfugge completamente.

Delle pubblicazioni recenti, quelle che trattano in maniera più ampia ed approfondita il nostro argomento sono l'opera di A. J. Pfiffig, *Religio Etrusca* (Graz, 1975, pagg. 121-127 e passim) e quella del sottoscritto M. Pittau, *Testi Etruschi tradotti e commentati - con vocabolario* (Roma 1990, Bulzoni Editore, sigla TET, num. 719). È poi da precisare che la lettura di alcuni nomi incisi sul fegato è stata corretta nel 1981 da A. Maggiani, nella rivista «Studi Etruschi» (49, pagg. 263-267); del quale è pure l'articolo dedicato all'argomento nel *Dizionario della Civiltà Etrusca*, a cura di M. Cristofani (Firenze, 1985). Le altre opere qui sotto citate in sigla sono le seguenti: CIE = *Corpus Inscriptionum Etruscarum*; ThLE I = *Thesaurus Linguae Etruscae, I Indice lessicale* (Roma, 1978); DELG = P. Chantraine, *Dictionnaire Étymologique de la Langue Grecque, I-II* (Paris, 1968-1980); DELL = A. Ernout - A. Meillet, *Dictionnaire Étymologique de la Langue Latine* (Paris, 1985); LELN = M. Pittau, *Lessico Etrusco-Latino comparato col Nuragico* (Sassari, 1984, Editrice Chiarella).

NRIE 31, TET 719, Pa 4.2

| CA | NETH | LVSL | TECVM | UNI MAE | TINS THNE | TIN THVF | TIN CILEN | CILENSL | VETISL | CVL ALP | CELS | TLUSCV | LETHNS | SELVA | FUFLUNS | TINS TH NETH | CATHA | THUFLTHAS | FUFLUS | TINS THVF | LASL | LETHN | PUL | TVNTH | MARISL LATH | LETA | TUR | TLUSC MAR | MARI | HERC | METLVMTH | LETHAS | SATRES | LVSL VELX | TLUSC | LETHAS | SELVA | CILEN | //USILS / TIVR

(caselle o siti)

| di Catha | di Nettuno | del Liberatore | di Tecum (?) | di Giunone - di Maia | di Tinia - di Aurora | di Tinia - di Thifultha | di Tinia - di Notturmo | di Notturmo | di Veiove | di Culsone - di Alpanu | della Terra | di Tluscu (?) | di Lete | di Silvano | di Libero | di Tinia - di Thifultha - di Nettuno | di Catha | di Thifultha | di Libero | di Tinia - di Thifultha | di Lasa | di Lete | di Polluce | di Tindaro | di Marte - di Latona | di Leda | di Venere | di Tluscu (?) - di Marte | di Marte | di Ercole | nella federazione | di Leda | di Saturno | del Liberatore - di Vulcano | di Tluscu (?) | di Leda | di Silvano | di Notturmo | // del Sole - della Luna

cath è l'abbreviazione di *cathas* «di Catha»; vedi sotto.

neth è l'abbreviazione di *nethunsl* «di Nettuno».

lvsl (in genitivo) potrebbe corrispondere al greco *Lysios* «il Solutore, il Liberatore», che era un epiteto di Dioniso. In subordinate si potrebbe richiamare il greco *Loxias* «l'Ambiguo», epiteto di Apollo, che veniva denominato in questo modo per le risposte ambigue dei suoi oracoli. Se questa seconda interpretazione fosse esatta, verrebbe tolta l'incongruenza costituita dall'assenza, nel testo del fegato, di un dio tanto importante come era Apollo, sicuramente conosciuto dagli Etruschi, come dimostrano anche numerosi testi scritti, che registrano il suo nome come *Apulu* od *Aplu*.

tecvm è un dio o un semidio finora sconosciuto, che probabilm. è nominato nel *Liber lintheus* (XII.5) come *tecum*. Se però il gruppo *vm* della riga sottostante fosse da considerare a sé, allora questo potrebbe essere l'abbreviazione di *umaele*, *umaile*, nome di un personaggio mitologico che compare in quattro specchi etruschi (ThLE I 356).

uni quasi sicuramente è l'abbreviazione di *unial* «di Giunone» (iscr. 399, 644, 877 TET).

mae forse indica *Maia*, che era la madre di Mercurio e una delle Pleiadi.

tin(-s) «(di) Tinia», che era la suprema divinità maschile degli Etruschi, corrispondente a *Iupiter* dei Latini e a *Zeus* dei Greci (iscr. 290, 608, 657 TET).

thne forse è l'abbreviazione di *thesane(s)* «(di) Aurora» (Pfiffig).

thvf quasi certam. abbreviazione di *thvfltha(-s)* (vedi sotto).

cilen è l'abbreviazione del seguente *cilens(-l)* «(di) Notturmo» (lat. *Nocturnus* «Dio della Notte»), con una corrispondenza suggerita dalla sequenza delle divinità indicata da Marziano Capella (cfr. A. Maggiani e E. Simon, *Il pensiero scientifico e religioso*, in M. Cristofani, *Gli Etruschi ecc.*, pagg. 139-141).

vetis(-l) = lat. *Vedius*, *Vediovis*, *Veiovis* divinità infernale; è anch'esso in genitivo (A. Maggiani e E. Simon, *op. cit.*).

cvl può essere l'abbreviazione di *culsu* (genitivo *culs*; iscr. 131 TET), nome della dea infernale custode della porta dell'oltretomba (CIE 1812), oppure l'abbreviazione del nome del suo compagno *culsans*, dio bifronte, che era analogo al lat. *Ianus* (iscr. 640 TET).

alp molto probabilmente è l'abbreviazione di *alp(a)nu(-s)*, nome di una delle Lase (vedi sotto).

cels «della Terra» (iscr. 368, 621, 625 TET corrip.).

tlusc(v) nome di una divinità sconosciuta oppure finora non identificata.

lethn(-s) «(di) Lete», che era il fiume infernale dell'oblio, dal greco *Léthe* (nella forma dell'accusativo); da questo vocabolo etrusco probabilmente è derivato il lat. *let(h)um* «morte», il quale finora risulta di etimologia incerta (*DELL*).

selva è l'abbreviazione di *selvansl* «di Silvano» (iscr. 504, 559, 641, 696 TET; LELN 233).

fufluns «Liberò» o «Bacco», dio del vino (iscr. 336 TET) (A. Maggiani e E. Simon, *op. cit.*); è da sottintendere il genit. *fuflunsl*.

tins th corrisponde al già visto *tin thvf* «di Tinia (di) Thifultha», però con la desinenza *s* del genitivo.

catha è la divinità femminile del sole, che Marziano Capella chiama *filia Solis* (iscr. 131, 190, 373, 622, 823 TET) (A. Maggiani e E. Simon, *op. cit.*).

thufiltha(-s) è la dea etrusca del mondo sotterraneo dei morti, corrispondente pertanto alla lat. *Proserpina* (iscr. 149, 435, 447, 652, 654 TET).

fuflus è una abbreviazione del già visto *fufluns*.

lasl sembra il genitivo di *lasa*, che era il nome di divinità femminili di ordine inferiore, accompagnatrici di altre superiori.

pul probabilmente è l'abbreviazione di *pultuce* «Polluce», uno dei Dioscuri, con un riferimento alla costellazione dei Gemelli (iscr. 156, 208 TET).

tvnth probabilm. è l'abbreviazione di *tuntles* «di Tindaro» (*ThLE I 348*), che era il padre dei Dioscuri.

marisl «di Marte» (iscr. 476 TET), in genitivo.

lath probabilm. è l'abbreviazione di **lathuns(-l)* «(di) Latona», madre di Apollo e Diana, derivato dal greco dorico *Lató*.

leta(s), *lethas* probabilm. è da interpretare «di Leda», moglie di Tindaro e madre dei Dioscuri, dal greco *Léda*.

tur = *turans* «di Venere» lettura e interpretazione di A. Morandi, *Nuovi lineamenti di lingua etrusca*, Roma, 1991, pagg. 200-202.

mar, *mari* probabilm. è l'abbreviazione di *marisl*, già visto.

herc è l'abbreviazione di *hercles* «di Ercole».

metlvnth «nella (con)federazione (etrusca)» (in locativo) od anche «durante la (festa, anche religiosa, della) confederazione», in complemento di tempo, dunque (iscr. 99, 131 TET).

lethas così mi sembra che si debba correggere il *letham* del testo.

satres «di Saturno», in genitivo.

velkh è molto probabilm. l'abbreviazione di **velkhansl* «di Vulcano» (iscr. 856 TET).

usils «del Sole» (iscr. 934 TET), in genitivo.

tivr è l'abbreviazione di *tivrs* «della Luna» (iscr. 181, 718, 748 TET). È da precisare che questi due ultimi vocaboli risultano incisi nella parte posteriore del fegato.

Il dott. Giulio Facchetti nella *Guida Insolita degli Etruschi* edito da Newton and Compton (v. sito http://spazioinwind.libero.it/popoli_antichi/Etruschi/fegato.html) le seguenti informazioni ci dà:

[...] In questo paragrafo affronteremo l'aspetto linguistico e la sua interpretazione.

Il fegato etrusco di bronzo ha le seguenti dimensioni: mm 126 x 76 x 60. Per l'esame delle viscere esso veniva capovolto di sotto in su perché la parte inferiore era ritenuta la più importante, su questa si alzano tre protuberanze che sporgono: la più piccola a forma semi mammellare (il *processus papillaris*), la seconda piramidale (il *processus pyramidalis*), la terza è la cistifellea.

Su questa superficie si trovano quaranta iscrizioni che si riferiscono a nomi di divinità tra le quali sono identificate: Tin (Giove), Uni (Giunone), Neth (Uns), (Nettuno), Vetisi (Veiove), Satres (Saturno), Ani (Giano), Selva (Silvani), Mari (Marte), Futlus (Bacco), Cath (Sole), Herole (Ercole), Mae (Maius) e altri cinque o sei che non hanno corrispondente nella religione romana. Nella parte convessa si trovano due iscrizioni, una su di un lobo (*Usils* = parte del sole), l'altra sull'altro (*Tivs* = parte della luna). Il fegato di bronzo reca attorno al margine esattamente sedici caselle contenenti ciascuna il nome di una divinità e queste sedici caselle corrispondono alle altrettante parti in cui gli Etruschi dividevano il cielo.



Fonte: http://spazioinwind.libero.it/popoli_antichi/Etruschi/fegato.html

Sul fegato etrusco sono stati fatti molti studi, i più importanti furono quelli dei ricercatori tedeschi Deecke (1880), Korte (1905), Thulin (1906) che misero in risalto l'importanza di questo cimelio archeologico definendolo un documento fondamentale per la conoscenza della religione e della lingua etrusca. Ma a che cosa serviva questa riproduzione bronzea di un fegato di pecora con tante iscrizioni in lingua etrusca? Il Korte lo confrontò con il coperchio di un'urna cineraria ritrovata a Volterra che rappresentava un sacerdote (3° secolo a.C.) che tiene in mano un fegato come quello ritrovato a Ciavernasco di Settima, vicino al ponte della Ragione. Dunque il nostro bronzo è uno strumento originale della "disciplina"; l'aruspice interpretava il volere divino da segni particolari riscontrati nel fegato della vittima sacrificata, cioè poteva prevedere se un'impresa si sarebbe compiuta sotto influssi favorevoli o sfavorevoli, confrontando il viscere ancora caldo col modello bronzeo iscritto, che fungeva da guida, da prontuario.

Il Fegato Etrusco risale al periodo tra il secondo e il primo secolo avanti Cristo (come denunciano le caratteristiche delle scritture usate nelle iscrizioni) e non all'epoca della dominazione etrusca nella Pianura Padana (V - IV - sec. a.C.). Quindi il fegato non è da ritenersi un documento della dominazione etrusca nella provincia di Piacenza, ma un oggetto prodotto successivamente da nuclei etruschi presenti nelle colonie tra Pesaro e Rimini o nella stessa Piacenza, oppure è da ritenersi un oggetto erratico perduto da un auspice che seguiva una legione romana (Ducati). La sua relativa "tardità" nulla toglie all'interesse che desta in noi, perché rappresenta una lunga tradizione conservatasi intatta attraverso i secoli (Terzaghi). Più di quaranta saggi sono stati pubblicati in tutto il mondo sul Fegato piacentino, ciò testimonia la "fama" a livello mondiale del nostro reperto, unico esemplare nella sua forma (esiste un altro Fegato di Alabastro al museo Guarnacci di Volterra); modelli di fegato con le stesse caratteristiche suddivisioni, sono stati ritrovati a Babilonia, nella valle del Tigri e dell'Eufrate e ad Hattusas la capitale degli Ittici. Questi sono in terra cotta ma utilizzati con lo stesso scopo religioso di quello di Piacenza.

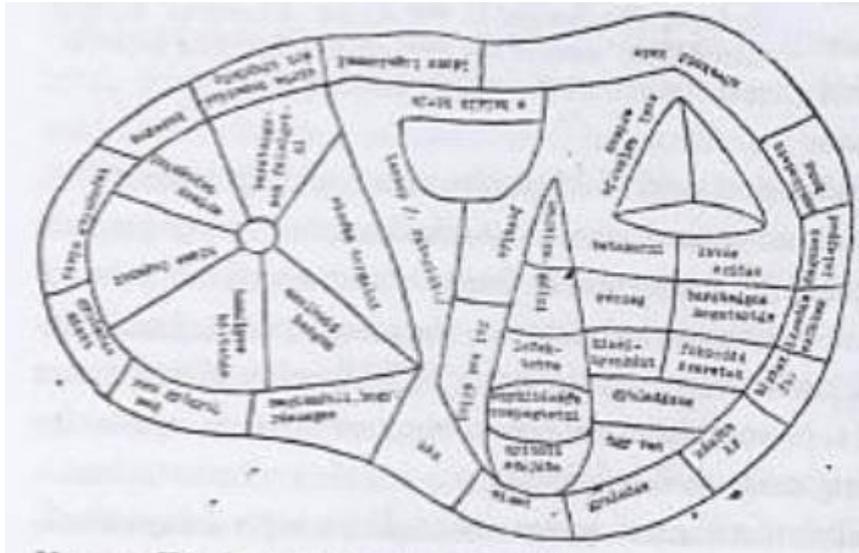
Esiste anche un'interpretazione geografica del fegato, di cui si riporta una breve descrizione:

- le scritte sulla parte posteriore della mappa indicano le due regioni principali della mappa, la parte meridionale LIVR (o TIVR, non è chiara la lettera iniziale) diventa YHDS (oppure T-HDS) che ricorda sia la parola GIUDA che la HADESH (Kadesh) storicamente famosa e attualmente localizzata erroneamente nella Siria mediorientale
- la regione settentrionale viene invece denominata YSILS che diventa P[^]HY[^], leggibile come PNHYN (in queste scritte le due lettere S etrusche appaiono unificate e quindi c'è equivalenza tra la N semitica e la sua quasi uguale [^], la lettera "muta"), la regione del monte PAN-Cervino nonchè legata alla questione punica Tra le scritte delle singole regioni appaiono evidenti le seguenti interpretazioni:
- la montagna a forma di conoide, il monte Cervino, si presenta con la scritta TLUS che diventa TYP[^] (TYPN), il nome della divinità TIFEO (TIFONE)
- Tifeo-Tifone è legato storicamente ai vulcani dell'Italia meridionale, dall'area vesuviana al vulcano Etna e difatti nella mappa compare la scritta TYP[^] esattamente nel settore che corrisponde alla Campania e nello spicchio esterno corrispondente alla Sicilia
- tra la regione Sicilia (TLUS che diventa TYP[^]) e la regione Calabria c'è un segno lungo che indica chiaramente lo stretto di Messina
- la regione Calabria, indica con il nome LETHA tale stretto di Messina e la parola diventa YG-ZB
- a prescindere dal significato suo originale (per esempio Z-B, "questo è il padre"), ZB è lo ZEB famoso nelle cronache assire, un fiume che nasce dal Monviso, scorre nell'Adriatico, passa dallo stretto di Messina e arriva a sfociare nell'oceano Atlantico
- che la parola ZB sia legata a questo fiume appena descritto lo ritroviamo nella parola accanto al Monviso, che anch'essa la si legge come YG-ZB-K (LEThAM etrusco)
- sappiamo per certo che il fiume ZEB erano due, uno meridionale e uno settentrionale, e difatti troviamo aldilà della catena alpina, dove nasce il fiume Danubio, la parola CATHA che diventa tB-ZB, il "doppio Zeb", o meglio l'altro Zeb da identificare come Danubio
- nella parte centrale del fegato abbiamo la catena alpina e sotto di essa abbiamo il fiume che nasce dalla protuberanza a sinistra, il Po e il Monviso
- la catena montuosa alpina si abbassa nella parte occidentale
- l'ultima lingua della protuberanza rappresenta la striscia morenica all'imbocco della valle d'Aosta (la più grande morena glaciale d'Europa, un panorama unico che lo si nota fin da lontano)
- si raggiunge così la zona della grande piramide, così alta da essere visibile da tutta la pianura
- finchè siamo in pianura la piramide è rappresentata dal Monterosa (un riferimento unico per come si distingue nettamente dal resto della catena)
- girando dietro la morena ed entrando nella valle d'Aosta la vera montagna-piramide la identifichiamo con il monte Cervino
- la regione Toscana appare come YD[^]Y, chiaramente legata a Giuda e la parola successiva contiene il DG che contraddistingue la civiltà etrusca, il VEL che diventa appunto DGY, con DG uguale a "pesce" ma anche ai successivi DOGI
- la regione delle Marche appare come "tHYGL", chiaramente legata ai TIGLAT assiri di cui troviamo tracce nei reperti Piceni
- la regione degli Abruzzi appare come NGY-DB e sembra legata all'influenza della lingua ungherese (non è un caso che sia così dato che il popolo Israelitico abitava a fianco di altre popolazioni e gli stessi Edomiti balcanici presero il loro posto durante le deportazioni), SELVA diventa NGY-DB, il "grande dio" ("nagy deba")

- la stessa scritta NGY-DB la ritroviamo difatti nella zona balcanica a mostrare il collegamento di questa regione italica con quelle balcaniche-danubiane
- nelle regioni tedesche, nella parte settentrionale della mappa, troviamo riferimenti ai "fasci", P-Sh (con la P che semiticamente si tramuta facilmente in F, come Fenici e Punici)
- la parte più settentrionale, all'incirca la Danimarca, viene scritta come TINSRNE che diventa THLNS-LG, i "luoghi di Atlans" e mi sembra ovvio come questo abbia portato a considerare anticamente Atlante colui che sostiene il mondo (è questa la regione dove si è più vicini al cielo della stella polare) e anche Atlantide trova qui la sua localizzazione.

La ipotesi del significato geografico di sopra vediamo riportato anche sul sito <http://www.cairomontenotte.com/abramo/1-etrusco.html> in cui possiamo leggere: «Viene attualmente considerato come riproduzione a scopi divinatori di un fegato. Ciascun settore di tale fegato riporta una scritta e tali scritte sarebbero i nomi di "divinità etrusche" non meglio precisate. Si tratta in realtà di luoghi geografici.»

Al contrario di queste ipotesi l'ungherese Géza Kúr ha un'opinione diversa: la scrittura etrusca è nient'altro che un ordine medico che dà suggerimento a proposito che un medico come si comporti di fronte ad un uomo ubriaco:...



La scrittura del fegato in ungherese secondo Géza Kúr
Fonte: Op. cit. di Zsolt Mesterházy, p. 346.

Ecco la complessa interpretazione dei testi secondo Géza Kúr: Il medico dando un'occhiata all'ammalato da lui portato dà l'ordine: **coprirlo, ubriachezza**. Dopo lo rimprovera, **dopo il breve rimprovero diventa amichevole, poi con piccoli passi con grande affetto comincia a visitarlo facendolo coricarsi**, mentre **alleviare i dolori nella bocca aperta fa gocciolare l'acqua**. Dopodiché egli afferma: **infiammazione, certo, infiammazione!** Poi più tardi egli pronuncia: l'ammalato **ha dei calcoli**. Poi egli **incoraggia** l'indubbiamente spaventato ammalato: **il sudore diminuisce, il gonfiore si riduce** e dato che il medico **afferma in alta voce che il vento causa delle forti coliche**, l'ammalato pensa di non avere malattia pericolosa, quindi **suo umore migliora, si presenta miglioramento e riesce ad alzarsi**.

La visita si continua. La mano del medico **improvvisamente preme il punto dolente** e di conseguenza il paziente **invoca la morte con grande ansia**. Il medico inizia a **rimproverare** l'ammalato **con l'intelligenza** e quando l'ammalato **implora la sua sepoltura nella tomba**, a queste parole il medico **amichevolemente risponde**.

Durante la visita la mano del medico **palpeggiando preme** la zona dolente in cui ha constatato **il gonfiore infiammata**, l'ammalato durante **il palpeggiamento si lamenta** perché pensa che **non guarirà mai a causa dell'infiammazione**. Di conseguenza il medico **in alta voce** ripete la sua diagnosi pronunciata nel momento della prima vista: **a causa dell'ubriachezza! E così!** (v. Zsolt Mesterházy: *Op. cit.*, pp. 346-347, Trad. © di **Melinda B. Tamás-Tarr/Dr. Bonaniné Tamás-Tarr Melinda**; Cfr. Géza Kúr: *Etruszk-magyar rokonság* [Parentela etrusco-ungherese], Warren, Ohio, USA, 196, pp. 66-71. Nota: Géza Kúr nella sua risoluzione di lettura si basava sul ricercatore francese Jules Martha)

A quali teorie/ipotesi dare retta? Quindi, la strada è lunga ancora per avere certezze nella questione degli Etruschi. Non dimentichiamo che qualsiasi teoria non è mai definitiva o inconfutabile, al contrario essa è per sua natura flessibile e modificabile in base a nuovi dati raccolti o scoperti successivamente alla sua formulazione e deve essere in grado di produrre generalizzazioni sempre più ampie. Secondo Stephen William Hawking, il fisico britannico - fra i più importanti e conosciuti del mondo -, l'autore del libro *Dal Big bang ai buchi neri*, qualsiasi teoria è provvisoria e rimane solo un'ipotesi poiché non si può avere la certezza di provarla in maniera definitiva. Anche se i risultati di un esperimento sono in accordo con una teoria, non si può mai essere del tutto sicuri che in un esperimento successivo i risultati non entrino in contraddizione con quelli degli esperimenti precedenti. Del resto per smentire una teoria è sufficiente una sola

osservazione che sia contrasto con le predizioni della teoria stessa. Quindi riferendo all'opinione del grande fisico britannico le parole appena sopraddette valgono per ogni disciplina scientifica così anche per la linguistica, per la storia e naturalmente anche per le ricerche per scoprire che cosa si nasconde dietro il mistero degli Etruschi.

Link:

L'articoli consultabili nell'internet dell'*Osservatorio Letterario* che trattano argomenti riguardanti agli Etruschi:

<http://xoomer.virgilio.it/bellelettere2/curiosita.htm>
<http://xoomer.alice.it/bellelettere2/alinei-anteprima.htm>
<http://xoomer.alice.it/bellelettere2/alineiico.pdf>
<http://xoomer.virgilio.it/bellelettere2/szinia.pdf>
<http://www.osservatorioletterario.net/enigmaetrusco51-52.pdf>
<http://www.osservatorioletterario.net/enigmaetrusco3.pdf>
http://osservatorioletterario.net/enigmaetrusco4_osservatorio59-60.pdf

Melinda B. Tamás-Tarr/Dr. Bonaniné Tamás-Tarr Melinda

Creato: 20 novembre 2008 14:03
Aggiornamento 20/11/2008 16:22 , 21/11/2008 09:59